

EUGENIO MARIN

**1477: "Hedificare in villa Tilei unam ecclesiam"**

**Contributi per una storia dell'oratorio di Sant'Antonio Abate di Teglio.**

a stampa in: *Teglio Veneto: storia delle sue comunità. Tei, Sintiel, Suçulins. Materiali e documenti*, a cura di A. Diano, Teglio Veneto, Fogolâr Furlan "Antonio Panciera", 2007, pp. 73-106 - © dell'autore.

[BOZZA DI STAMPA]

La fortunata scoperta compiuta qualche tempo fa tra le carte di un notaio del XV secolo, ci fornisce lo spunto per scrivere questa nota sull'antico oratorio di S. Antonio Abate di Teglio. L'edificio, sottoposto ad un generale restauro all'inizio degli anni '80, esternamente si presenta come il frutto di una serie di interventi che si sono succeduti nei secoli. All'originaria aula, dotata fin dalla sua costruzione di un presbiterio (poi sopraelevato), è stata più tardi accostata un'elegante loggia sorretta da due colonne e sei pilastri, mentre il campanile a vela è il risultato di un rifacimento ottocentesco<sup>1</sup>. I documenti fino ad oggi conosciuti nulla ci dicevano sull'epoca in cui fu costruito l'edificio, né tanto meno le motivazioni che spinsero i tegliesi ad erigere un sacello intitolato al padre del monachesimo<sup>2</sup>. Tra quanti in passato si sono occupati del nostro oratorio, Giuseppe Marchetti, nella sua celebre opera dedicata alle chiesette votive del Friuli, assegnava la costruzione dell'edificio alla fine del '400, datazione che invece secondo Giancarlo Stival si deve anticipare di almeno un secolo<sup>3</sup>. Grazie al documento che qui presentiamo per la prima volta, e ad altre notizie reperite attraverso lo spoglio di vari fondi archivistici, possiamo finalmente fare un po' più di luce sulla genesi dell'oratorio.

Ma vediamo ora nei dettagli i contenuti dell'atto notarile datato 13 maggio 1477. Nella cancelleria del comune di Portogruaro, davanti al notaio Guglielmo Laureo, si presentarono Giacomo *Minigini*, Domenico Pasqualini, Bartolomeo *Tome*, *Cola* *Zaniti* e Giovanni *Colay Zanussi*, tutti abitanti di Teglio, in rappresentanza del loro Comune. Insieme a loro vi era *magister Martinus de Faganea* abitante a Portogruaro nominato con il titolo di *carpentarius*, convenuto assieme agli uomini di Teglio per definire alcuni accordi di fronte al notaio: maestro Martino prometteva e si obbligava (*se obligavit*), a costruire nella villa di Teglio *unam ecclesiam*, prestando la propria opera. Nell'atto vengono poi descritte sommariamente le caratteristiche che tale chiesa doveva avere: misurare di lunghezza 40 piedi comuni<sup>4</sup> (salvo un piede in più o in meno) con la sua *cuba* di 14 piedi; la

<sup>1</sup> Su queste vicende ritorneremo in seguito.

<sup>2</sup> Sull'oratorio si veda: C. ARREGHINI, *La pieve di San Giorgio Martire di Teglio*, (Dattiloscritto del 1913 di cui un esemplare si conserva in APTeglio), p. 8; S. QUERIN, *La pieve di Teglio Veneto*, Portogruaro 1938, pp. 6-7; G. MARCHETTI, *Le chiesette votive del Friuli*, a cura di G.C. Menis, Udine 1972, p. 379; A. GIACINTO, *Annuario della diocesi di Concordia-Pordenone*, Pordenone 1977, pp. 205-206; G.C. STIVAL, *La Chiesa di Sant'Antonio Abate in Teglio. Cronaca e poesia di un restauro*, in "Il Tiglio", agosto 1984 (inserto); E. MARIN, *Oratorio di S. Antonio a Teglio Veneto*, "Il Popolo", 12 novembre 2000, p. 18, articolo ripubblicato in E. MARIN, *La chiesetta di Sant'Antonio*, in "Il Tiglio", Pasqua 2002, p. 3.

<sup>3</sup> MARCHETTI, *Le chiesette*, p. 379; STIVAL, *La Chiesa*, p. [6].

<sup>4</sup> Si tratta di piedi da fabbrica; il piede di Udine, utilizzato anche nella zona di Portogruaro, corrispondeva a metri 0,3404. G. PERUSINI, *Vita di popolo in Friuli. Patti agrari e consuetudini tradizionali*, Firenze 1961, p. 248.

larghezza della chiesa doveva essere di 22 piedi; l'altezza fino ai coppi di 16 piedi ed inoltre doveva avere due porte, un adeguato numero di finestre e la sua copertura ed infine essere "biancheggiata"<sup>5</sup>. Da parte loro gli uomini di Teglio promettevano di fornire a maestro Martino tutti i materiali necessari per la costruzione (pietre, legname, coppi, ferro...) e la somma di 500 lire<sup>6</sup>, due stara di frumento e un'orna di vino, con la clausola che una parte del compenso sarebbe stata consegnata nei due anni successivi alla realizzazione dei lavori, e se durante tale periodo si fossero verificate delle lesioni alla chiesa o il campanile avesse presentato dei difetti, maestro Martino avrebbe dovuto provvedere a sistemarli<sup>7</sup>.

Anche se non si fa alcun cenno all'intitolazione della chiesa, né del luogo preciso dove sarebbe dovuta sorgere, riteniamo senza alcun dubbio che l'atto in questione si riferisca proprio al nostro oratorio: infatti le fonti documentarie non attestano l'esistenza in Teglio di altri edifici sacri all'infuori dell'oratorio di S. Antonio e della chiesa plebanale, quest'ultima certamente già esistente vari secoli prima del 1477<sup>8</sup>. Ma a renderci così sicuri nella nostra affermazione sono anche gli elementi di carattere stilistico<sup>9</sup>, soprattutto per un particolare che contraddistingue il nostro oratorio: gli archetti pensili intrecciati posti sotto la linea di gronda che ne decorano i fianchi, così simili a quelli di numerose altre chiese ed oratori sparsi nei dintorni ed assegnabili cronologicamente tra la seconda metà del XV e i primi anni del XVI secolo<sup>10</sup>. A tale proposito il documento del 1477, consegnandoci il nome dell'artefice cui spetta la paternità dell'oratorio di Teglio, potrebbe aprire una nuova prospettiva sulla storia dell'architettura friulana fra XV e XVI secolo. Tale novità viene amplificata dal fatto che un altro documento, datato 8 marzo 1507, da noi segnalato qualche tempo fa e riguardante i lavori di ricostruzione della chiesa parrocchiale di Gruaro, vede come protagonista ancora una volta maestro Martino da Fagagna, affidatario in questo caso del completamento dell'edificio<sup>11</sup>. E non a caso ancora a distanza di

---

<sup>5</sup> Sulla base di questi dati, compiute le opportune conversioni, la chiesa avrebbe dovuto misurare di lunghezza all'incirca metri 13,6 più il presbiterio di metri 4,7 ed essere larga circa metri 7,5. L'attuale edificio risulta invece misurare di lunghezza metri 10,5 più metri 4,10 di presbiterio ed è larga metri 6,7 circa. La differenza è abbastanza sensibile, ben oltre la tolleranza prevista nell'accordo, tuttavia come vedremo meglio in seguito, ci sono varie ragioni che potrebbero aver spinto i tegliesi e ridimensionare la grandezza della chiesa.

<sup>6</sup> Un ducato (moneta di conto) era suddiviso in 6 lire e quattro soldi, mentre una lira era a sua volta formata da 20 soldi, perciò le 500 lire corrispondevano a più di 80 ducati.

<sup>7</sup> ASTv, *Fondo Notarile I Serie*, b. 325, fasc. 1477-1480, cc. 13r-13v.

<sup>8</sup> Da escludere si fosse trattato di una sua ricostruzione poiché nel contratto non se ne fa cenno e in ogni caso per l'enorme differenza nelle dimensioni dell'aula. Sull'antica pieve, che sorgeva al centro dell'attuale cimitero, si veda E. MARIN, *L'antica chiesa pievanale di San Giorgio in Teglio* in V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Tra l'aquila e il leone. Uomini, luoghi ed eventi delle comunità di Teglio e Cintello*, Latisana-San Michele al Tagliamento 1997, p. 135-146.

<sup>9</sup> MARCHETTI, *Le chiesette*, p. 379.

<sup>10</sup> Rinviando al saggio di Antonio Diano pubblicato in questo volume per ulteriori considerazioni in merito, limitandoci in questa sede a ricordare a solo titolo di esempio e senza pretesa di completezza, le chiese di Bagnara (1463), Gruaro (1507-1513), Gleris, Pravidomini, Pramaggiore, oltre a quella demolita di Fratta.

<sup>11</sup> Nella cancelleria del comune di Portogruaro compaiono Giovanni Antonio del fu Marco Savi e Pellegrino da Gruaro a nome del comune di Gruaro e Pietro *molinaro* di Boldara, a nome del comune di Boldara, da una parte, e *magistro Martinis de Faganea* abitante a Portogruaro dall'altra, per stipulare una convenzione con la quale maestro Martino si impegna a fabbricare e costruire una chiesa nella villa di Gruaro con la sua

trent'anni, sia pur nella diversità di dimensioni tra le due strutture, si ripete il motivo degli archetti intrecciati, tanto da poter essere considerato un vero e proprio marchio di bottega. Ma a questo punto lasciamo agli storici dell'arte trarre le conclusioni e procedere, attraverso opportuni confronti stilistici, all'assegnazione a maestro Martino di altri edifici sacri e non, ubicati prevalentemente nella destra Tagliamento.

#### *La costruzione dell'edificio: alcune ipotesi*

Nel ricercare le motivazioni che potrebbero aver portato alla decisione di erigere l'oratorio nel 1477, abbiamo puntato l'attenzione sulle vicende locali occorse in quegli anni. L'esiguità delle fonti non ci è stata certo di aiuto; mancano le cronache locali e quelle a carattere "regionale" si limitano a registrare per lo più avvenimenti di ampia portata. Il fatto di gran lunga più significativo tra gli eventi che segnarono il 1477 è la discesa dei Turchi, che seminarono orrore e distruzione lungo tutta la pianura friulana, ma risparmiarono la zona di Teglio. Una possibile relazione tra la costruzione della chiesa con lo scampato pericolo di fronte a tale minaccia appare però poco probabile, dato che l'invasione dei Turchi nel Friuli si verificò solo nell'ottobre del 1477<sup>12</sup>.

Ecco quindi che la chiave per la soluzione dell'enigma potrebbe nascondersi dietro ad un documento che ancora una volta le polverose carte degli archivi ci hanno restituito. L'atto in questione è una lettera ducale inviata dal Doge Andrea Vendramin al Luogotenente della Patria del Friuli Giacomo Morosini in risposta ad una istanza rivolta dallo stesso Luogotenente qualche tempo prima a nome degli uomini della villa di *Teij*. Con la ducale datata 22 agosto 1477 veniva concessa loro l'esenzione "ab omnibus angarijs realibus et personalibus per triennium", erano cioè esentati dal pagare le tasse, eccezion fatta nel caso di un arrivo dei Turchi (segno che tanto improvvisa l'invasione dell'ottobre non lo fu)<sup>13</sup>. La cosa più interessante sono le motivazioni che portarono il Doge a prendere una simile decisione, motivazioni che la ducale riporta puntualmente: la villa di Teglio era stata infatti, "tam ex incendio quam ex grandine [...] destructam"<sup>14</sup>.

Come abbiamo detto la ducale riporta la data del 22 agosto, ma gli eventi a cui si fa cenno si erano verificati da diverso tempo, forse prima del 13 maggio se si considera che i due episodi, l'incendio e la grandinata, possono essere avvenuti anche qualche settimana l'uno dall'altro e soprattutto tenendo conto dei tempi materiali necessari perché il Luogotenente inviasse un proprio ufficiale per le opportune verifiche, senza contare poi i tempi burocratici, il carteggio con le magistrature centrali della Repubblica, fino all'emanazione dell'atto finale.

---

sacrestia nelle forme e dimensioni che appaiono già principiate. In cambio gli uomini di Gruaro promettono di versare la somma di ducati d'oro 39, un'orna di vino e mezzo staro di frumento oltre a due secchi di vino per ogni "fuoco". ASTv, *Fondo Notarile I Serie*, b. 300 (notaio Antonio de Medici), fasc. 1506-1511, c. 11r. E. MARIN, *La pieve di San Giusto di Gruaro e i suoi rettori*, in "Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone", 7/8 2005-2006, pp. 37-104, p. 42.

<sup>12</sup> Ampia è la bibliografia su questo argomento, per un inquadramento ed una sintesi delle vicende rinviamo a G. TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine-Tricesimo 1998, in particolare le pp. 45-61.

<sup>13</sup> ASVe, *Luogotenente della Patria del Friuli*, b. 272, c. 94r.

<sup>14</sup> *Ibid.*

È dunque ipotesi da tenere in seria considerazione quella che vorrebbe la costruzione della chiesa legata a quegli eventi calamitosi, quale voto della popolazione all'Altissimo affinché simili episodi non si verificassero più. Certo qualche dubbio permane, dato che, se davvero la villa era stata "distrutta", vien da chiedersi come la popolazione riuscì a reperire i fondi necessari per la costruzione dell'oratorio. Forse il termine "distrutta" non deve essere preso alla lettera, inoltre non sappiamo se il cantiere sia stato aperto fin dal 1477 o solo più tardi, dato che la certezza dell'esistenza della chiesa ci viene solo da un'iscrizione del 1492<sup>15</sup>. Oltre a ciò anche il sensibile ridimensionamento delle dimensioni dell'edificio, rispetto ai termini dell'accordo 13 maggio 1477, potrebbe legarsi a delle non facili congiunture economiche<sup>16</sup>.

Al di là dell'episodio che può aver fornito il pretesto per la costruzione della chiesa, pensiamo vi siano altri fattori che hanno influito su tale decisione. Tra questi dovette avere un certo peso il fatto che l'antica chiesa plebanale di San Giorgio si trovava piuttosto fuori mano, decentrata rispetto al paese di Teglio<sup>17</sup>. Ecco allora che la costruzione di una chiesa più prossima all'abitato poteva costituire un'esigenza condivisa dalla popolazione. Inoltre non va sottovalutato il ruolo che ebbe la confraternita di S. Antonio, citata nei documenti a partire dal 1517<sup>18</sup>, ma molto probabilmente coeva alla costruzione dell'oratorio. S. Antonio sarà la chiesa della confraternita, che avrà come sede per le proprie riunioni l'attigua casa ancor oggi esistente, che nel passato fungeva sia da luogo di ritrovo per i confratelli, sia per le assemblee dei capifamiglia, le vicinie<sup>19</sup>. Una interessante testimonianza del 1606 ci conferma questa duplice funzione e ci dice anche che il luogo dove fu costruita la casa, e dunque dobbiamo credere anche la chiesa, era di proprietà del comune: "Il comun gode una casa a presso la giesia di Santo Antonio dove si riducono a far la sua *favola*<sup>20</sup>, et la chiesa per li fratelli di detta scuola si riducono in un altro appartamento et ivi tengono le sue entrate..."<sup>21</sup>. Costruire la chiesetta e la vicina casa per farne la sede di una

---

<sup>15</sup> Si tratta dell'iscrizione posta sotto l'immagine di San Sebastiano affrescato sulla parete destra dell'oratorio. Per il testo completo dell'iscrizione cfr. l'appendice.

<sup>16</sup> Le stesse ragioni sono valide anche nell'eventualità, pure da tenere in considerazione, che la "distruzione" del villaggio sia successiva al 13 maggio. Sulle dimensioni dell'aula cfr. la nota 5.

<sup>17</sup> Non è per nulla scontato il fatto che ci sia stato uno spostamento dell'abitato, ma anche ammettendo questa remota possibilità nel 1477 esso era certamente dove è ora. Sull'antica chiesa di San Giorgio si veda MARIN, *L'antica chiesa, passim*.

<sup>18</sup> ASPn, *Notarile Antico*, b. 280, fasc. 2341, c. 11r e ss.

<sup>19</sup> In un documento datato 2 gennaio 1507 si parla già di una "domo communis", ASPn. *Notarile Antico*, b. 280, fasc. 2335, c. 82r. L'edificio, raffigurato in due mappe rispettivamente del 1693 e del 1759 secolo, era originariamente dotato di un loggiato i cui archi a tutto sesto, successivamente tamponati, si potevano ancora intravedere fino a pochi mesi or sono, quando un a dir poco drastico intervento ha definitivamente alterato i caratteri di quello che rappresentava il più importante esempio di architettura civile tardo medievale dell'intero Comune.

<sup>20</sup> Dal latino *fabula*, era il nome con cui si designava un patto, un accordo tra persone legate da particolari vincoli e per estensione finì per identificare anche l'assemblea dei *vicini*, come in questo caso, o i terreni gestiti direttamente dalla *vicinia*. C. MARCATO, G.B. PELLEGRINI, *Appunti di toponomastica dell'area portogruarese*, in *L'area portogruarese tra veneto e friulano*, Portogruaro 1984, pp. 102-146, p. 114; V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque. La toponomastica del comune di Gruaro*, Gruaro 1998, p. 68.

<sup>21</sup> La citazione è tratta dalla dichiarazione giurata resa dagli uomini di Teglio nel 1606 in occasione della rilevazione di tutti i beni comunali della Repubblica che portò alla realizzazione del Catastico generale. ASVe, *Provveditori ai Beni Comunali*, b. 256, c. 226v.

confraternita laicale e allo stesso tempo del Comune<sup>22</sup>, può essere letta come la volontà di svincolarsi in qualche modo dalla chiesa della pieve, quindi dal diretto controllo ecclesiastico, in un mondo dove comunque non è pensabile immaginare una netta divisione tra sfera civile e religiosa<sup>23</sup>.

Da ultimo riteniamo che sulla scelta del luogo, oltre al fatto di trovarci in un'area pubblica, abbia influito di certo la vicinanza con un incrocio, luoghi da sempre privilegiati per la costruzione di capitelli, non a caso a pochi metri sussiste tuttora la piccola ancona dedicata a San Gregorio, forse precedente l'oratorio di S. Antonio, incrocio da dove partiva la via che conduceva al *Paludo Sindacal* (le Parz), un tempo zona umida ma soprattutto bene di uso comune appartenente alla comunità tegliese<sup>24</sup>. La vicinanza della roggia Lugugnana è invece a nostro giudizio la motivazione per la quale l'oratorio ancor oggi si trova in posizione più elevata rispetto al piano di campagna, e risponde all'esigenza di preservarlo dal pericolo di possibili inondazioni che anche un piccolo corso d'acqua, se non irregimentato, poteva provocare.

### *I santi*

Un altro aspetto sul quale vale la pena spendere alcune parole è l'intitolazione dell'oratorio. Fin qui si è sempre parlato di chiesa e confraternita di S. Antonio Abate, ma, secondo alcuni documenti risalenti alla prima metà del XVI secolo, i santi erano molti di più. Se in un atto del 12 maggio 1509 si nomina semplicemente la *ecclesie S. Antoni de Tileo*<sup>25</sup>, quattro anni più tardi si parla invece di "ecclesia sancte Marie, Sanctorum Sebastiani ac Rochi et Antonij"<sup>26</sup>, mentre nel 1517 è ricordata la "Schole et fraternitatis Sanctorum Antonij et Rochi" di Teglio<sup>27</sup>. Confraternita che in un testamento datato 25 maggio 1540 ha come titolari ben quattro santi: S. Antonio, S. Rocco, S. Fabiano e S. Sebastiano<sup>28</sup>.

Accanto a S. Antonio, sempre presente, troviamo dunque la Vergine, il cui culto è attestato, come vedremo più avanti, dalla presenza di un altare all'interno dell'oratorio<sup>29</sup>. Ma la devozione che sembra tenere testa, almeno per il Cinquecento, al Santo eremita egiziano, è quella per S. Rocco, seguita da S. Sebastiano e, per ora in un'unica attestazione motivabile per la data in cui si festeggia (il 20 gennaio) in comune con S. Sebastiano, da S. Fabiano<sup>30</sup>. Se fin troppo scontato è il legame tra il culto per i Santi Rocco e Sebastiano con

---

<sup>22</sup> Come vedremo più avanti, le riunioni delle vicinie continueranno ancora a svolgersi all'aperto, ma in ogni caso sotto un albero (uniglio o un rovere) che sorgeva a poca distanza dall'oratorio.

<sup>23</sup> A titolo puramente indicativo rinviamo al saggio di Cecilia Nubola: C. NUBOLA, *Chiese delle comunità. Diritti consuetudinari e pratiche religiose nella prima età moderna. Qualche spunto di ricerca*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a cura di C. Nubola e A. Turchini, Bologna 1999, pp. 441-464.

<sup>24</sup> Sul *Paludo Sindacal* e il suo sfruttamento si rinvia a L. VENDRAME, *Il Palù del Vescovo e il Sindacato di Cordovado dal Medioevo all'età moderna*, in *Cordovât*, a cura di P.C. Begotti, Udine 2002, pp. 101-116.

<sup>25</sup> ASPn, *Notarile Antico*, b. 280, fasc. 2337, c. 49r.

<sup>26</sup> *Ivi*, fasc. 2340, cc. 10v-11v.

<sup>27</sup> *Ivi*, fasc. 2341, cc. 11r e ss., 23r e ss.

<sup>28</sup> *Ivi*, b. 1282, fasc. 9077. Ringrazio Fabio Manzato per la segnalazione.

<sup>29</sup> Si veda l'appendice documentaria.

<sup>30</sup> D.H. FARMER, *Dizionario Oxford dei Santi*, Padova 1989, p. 167.

la protezione dalla peste ed in generale contro i possibili contagi<sup>31</sup>, per S. Antonio Abate basti ricordare la grande diffusione che ebbe la sua devozione soprattutto a partire dal Medioevo, legata al patrocinio sugli animali e contro l'*Herpes Zoster*, meglio noto come *Fuoco di S. Antonio*<sup>32</sup>. Né ci stupisce constatare che nel 1584, sulla scorta degli atti della visita apostolica compiuta dal vescovo di Parenzo Cesare de Nores alla diocesi di Concordia, su 671 altari censiti, dopo la Madonna, incontrastata al primo posto con ben 121 segnalazioni, al secondo posto vi sia proprio S. Antonio Abate con 37 altari<sup>33</sup>, mentre S. Rocco ne può vantare 27, due dei quali condivisi con S. Sebastiano al quale da solo vanno ascritti altri 15 titoli. D'altro canto però se andiamo a guardare le intitolazioni di chiese, su 262 edifici solo 11 riportano la dedicazione a S. Antonio Abate, ma ciò che più conta è che si tratta quasi solamente di oratori o comunque di chiese senza cura d'anime, con l'unica eccezione costituita da Pravidomini (peraltro, a fianco dei Santi Filippo e Giacomo)<sup>34</sup>. Anche se le fonti scritte, in particolare le visite pastorali dalla fine del Cinquecento in poi, riportano come intitolazione della chiesa solamente quella di S. Antonio Abate<sup>35</sup>, ancora nel pieno Ottocento l'iconografia locale ci testimonia la memoria degli altri culti; così nella tela di Sante Conti del 1871 collocata sull'altare maggiore dell'oratorio, vediamo raffigurati al centro la Madonna del Carmelo con ai lati S. Antonio Abate ed i Santi Rocco e Sebastiano<sup>36</sup>.

### *La Confraternita*

Una delle forme con le quali nel passato si manifestava in maniera più genuina la fede popolare erano le confraternite o *scuole*, associazioni laicali a scopo devozionale e caritativo, che dalla fine del Medioevo sorsero in quasi tutte le nostre comunità ed ebbero un ruolo di primaria importanza nella storia ecclesiastica e sociale dell'Europa moderna. Esse potevano raccogliere tra i loro iscritti i membri di una determinata categoria professionale, specie nelle grandi città, ovvero, più comunemente, i devoti di un particolare culto. In parecchi casi lo scopo di tali associazioni era occuparsi del

---

<sup>31</sup> FARMER, *Dizionario*, pp. 379, 389-390; R. GIORGI, *Santi*, Milano 2002, pp. 324-325, 331-337.

<sup>32</sup> S. Antonio Abate (Egitto 251-356) è considerato il fondatore del monachesimo. L'immagine del maiale, solitamente raffigurato al suo fianco, è legata alla pratica attuata fin dal Medioevo dai monaci che si rifacevano al suo esempio, di allevare un porcellino per i poveri, animale che aveva libera circolazione in tutti i campi e le case della parrocchia. Da ciò è poi derivata l'analoga consuetudine, ancora in uso fino a metà del secolo scorso, anche nelle nostre comunità del "pursit di Sant'Antoni". La sua festa ricorre il 17 gennaio. FARMER, *Dizionario*, pp. 28-31. GIORGI, *Santi*, pp. 37-41.

<sup>33</sup> Di cui uno assieme a S. Giacomo.

<sup>34</sup> I dati sono ricavati dalla schedatura informatizzata condotta sugli atti visitali che si conservano in ACVPd, *Visite pastorali*, b. 6.

<sup>35</sup> Così pure per la confraternita, con l'unica eccezione della visita del 27 settembre 1694 in cui è detta dei Santi Antonio, Rocco e Sebastiano. ASDCP, *Visite pastorali*, b. 13, vol. 1, c. 95v.

<sup>36</sup> È assai probabile che questa tela abbia sostituito una più antica pittura. Tale dipinto secondo alcuni sarebbe da riconoscere nell'affresco (o meglio pittura murale) staccato, già esistente in un'abitazione di Teglio ed ora presso un privato di Portogruaro, che vede raffigurati i medesimi santi. Oltre a ciò anche le dimensioni della pittura, che si avvicinano molto a quelle della nicchia sopra l'altare maggiore dell'oratorio, farebbero pensare ad una sua originaria collocazione in S. Antonio. Rimane tuttavia qualche dubbio in quanto la datazione del dipinto non pare possa essere precedente l'Ottocento, anche se le pesanti ridipinture subite ne rendono difficoltosa una lettura critica. Sull'affresco staccato si veda G. BISCONTIN, *Ritrovato l'originario affresco di San Antonio*, in "Il Tiglio" (Pasqua 2007), pp. 6-7.

mantenimento di un luogo sacro o di un altare specifico ad esse legato e non da ultimo di favorire tra gli aderenti l'esercizio della carità al loro interno e in generale nei riguardi di quanti fossero particolarmente bisognosi. Anche nella realtà tegliese sorsero alcune di queste fraterne; la più antica di esse è proprio quella di S. Antonio Abate, documentata dall'inizio del '500, ma, come si è detto, la cui nascita è quasi certamente da correlare con la fondazione dell'omonimo oratorio. Più tarde e legate alla temperie controriformistica, sono invece le altre istituzioni che ebbero sede nella chiesa plebanale di San Giorgio, ossia la fraterna del Santissimo Sacramento e quella del Rosario fondate tra Cinque e Seicento<sup>37</sup>. La grande importanza che ebbe fin da subito la confraternita di S. Antonio è testimoniata dai numerosi lasciti e dall'acquisto di beni immobili documentati a partire dai primi decenni del '500<sup>38</sup>. Grazie a ciò ben presto essa giunse a disporre di un patrimonio di tutto rispetto tanto che nel 1584 la rendita di cui godeva la fraterna si aggirava sui 50 ducati annui<sup>39</sup>. Il *Catastico* delle proprietà della Chiesa e delle confraternite di Teglio redatto nel 1693, ci permette di farci un'idea sull'entità di tali proprietà, che comprendevano diverse case, terreni, oltre a rendite derivanti da livelli<sup>40</sup>. Certamente dotata di statuti, purtroppo non giunti fino a noi, a livello organizzativo la fraterna aveva una propria struttura che inizialmente prevedeva la figura del gastaldo (*gastaldione*), affiancato da due camerari<sup>41</sup>. Più tardi invece rimarrà soltanto un cameraro,

---

<sup>37</sup> Non è nostra intenzione soffermarci su questioni legate al fenomeno delle confraternite laicali che soprattutto a partire dal '400 ebbe una grande diffusione anche nella nostra zona. Assai vasta è la bibliografia su questo tema sia a livello generale e in questi ultimi tempi anche a livello locale; per chi volesse approfondire l'argomento segnaliamo: C. F. BLACK, *Le confraternite italiane del Cinquecento*, Milano 1992; *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, Sommacampagna 1998; G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitas. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma 1977 (3 voll.); NUBOLA, *Chiese delle comunità*, pp. 441-464; R. RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Storia d'Italia Einaudi. Annali*, 9. *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986, pp. 467-506; D. ZARDIN, *Il rilancio delle confraternite nell'Europa cattolica cinque-seicentesca*, in *I tempi del concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, a cura di C. Mozzarelli e D. Zardin, Roma 1997, pp. 107-144. Per le confraternite in diocesi di Concordia: P. C. BEGOTTI, P. GOI, *Confraternite religiose dalle origini all'età napoleonica*, in *San Marco di Pordenone*, vol. II, Fiume Veneto 1993, pp. 649-673; P. C. BEGOTTI, P. GOI, *Un capitolo della storia religiosa: le Confraternite*, in *Azzano Decimo*, Azzano Decimo 1986, pp. 93-150 (con ampia bibliografia); P. GOI, *Confraternite in Diocesi di Concordia: da Vado a Cesarolo*, in *San Michel*, Udine 1985, pp. 247-264; ID., *Le confraternite*, in *San Quirino. Storia del suo territorio*, a cura di P. Goi, San Quirino 2004, pp. 383-408 (con aggiornamenti bibliografici); G. P. PACINI, *Confraternite e pietà dei laici nella Diocesi di Concordia*, in *Società e cultura del Cinquecento nel Friuli occidentale. Studi*, a cura di A. Del Col, Pordenone 1984, pp. 183-199. Infine, con riferimento alla realtà tegliese, ci permettiamo di segnalare il nostro lavoro dedicato alla confraternita del Rosario: E. MARIN, *La confraternita del Rosario di Teglio Veneto*, Teglio Veneto 1999.

<sup>38</sup> Cfr. il regesto in appendice.

<sup>39</sup> ACVPd, *Visite pastorali*, b. 6, cc. 496r-497r. Per fare un confronto, nello stesso anno le entrate della Chiesa di San Giorgio di Teglio ammontavano a 113 ducati, quella di Guaro a 90 ducati, mentre Portovecchio ne ricavava solo 30. *Ivi*, cc. 496r, 238r, 491r.

<sup>40</sup> Il manoscritto è conservato nell'Archivio Parrocchiale di San Giorgio Martire in Teglio e fu redatto nel 1693 dal pubblico perito Polidoro Faventini. APTeglio, *Catastico de beni et entrate della Veneranda Chiesa di San Giorgio et venerande fraterne di Teglio*. La descrizione dei beni della fraterna di S. Antonio inizia a c. 44r e si conclude a c. 60v. Per una parziale trascrizione del documento, limitata ai beni della fraterna di S. Antonio, si rinvia all'appendice.

<sup>41</sup> Così ad esempio nel 1517 era *gastaldione* Biagio del fu Domenico da Gradisca abitante a Fossalta, mentre Giacomo Daniele *Helene* e Bartolomeo Colaviti erano i due camerari di detta fraterna. ASPn, *Notarile Antico*,

altre volte detto *esattore*, eletto dai confratelli<sup>42</sup>, che aveva come compito principale quello di occuparsi della gestione dei beni della fraterna. Come da prassi diffusa in molti altri casi, esso durava in carica un anno, al termine del quale doveva rendere conto della sua gestione (il suo *maneggio*) di fronte al *capitolo*, l'assemblea di tutti i confratelli. Prassi che però a volte veniva disattesa, nonostante i continui richiami dei vescovi in sede di visita pastorale che puntualmente riscontravano abusi<sup>43</sup>. Poteva perfino capitare che alla nomina di un nuovo cameraro si denunciassero la scarsa trasparenza della precedente gestione, come fece Antonio Gorgo nel 1745 subentrato a Francesco Agostinetti dopo un quinquennio durante il quale i conti non furono mai approvati dall'assemblea<sup>44</sup>. Nella seconda metà del Settecento sappiamo che i conti, redatti da un pubblico perito o da un notaio, venivano poi letti in pubblica vicinia, alla presenza dei confratelli per l'approvazione. Inoltre, a cadenza periodica, vi era la revisione da parte degli ufficiali del Luogotenente della Patria del Friuli di Udine che verificavano se vi erano debiti per poi eventualmente intimare ai camerari di sanarli<sup>45</sup>.

Spulcinando tra le carte d'archivio abbiamo trovato un'altra particolare figura legata alla fraterna, che compare però più tardi, ovvero il *custode*. In un documento datato 1° settembre 1791 l'esattore della fraterna Giovanni Gorgo, affittava per cinque anni ad Angelo Geremia del fu Giacomo di Teglio le terre e le case tutte che prima erano tenute da Francesco Zannetto; a carico del Geremia restava anche "l'assistenza di quel luogo pio come fu praticato dagli antecessori affittuali, risciedendo vicino a quello luogo pio e quello ben tener, come richiedasi ad un buon e diligente custode..."<sup>46</sup>. L'atto prosegue poi con l'indicazione delle mansioni che sarebbero toccate al Geremia: "Incaricando inoltre il predetto Gieremia di dover assistere alle sacre funzioni in detto oratorio solite farsi tanto nei giorni festivi che feriali, e specialmente di servire nei giorni di festa alla Messa ultima solita celebrarsi nell'oratorio suddetto e di far tutto ciò che era solito farsi dalli antedetti custodi, così pure sarà obbligo a detto Geremia di suonare le campane all'Avemaria ogni mattina e sera, et anco di suonar per il tempo tanto di giorno che di notte, in tempo di estate e ciò tenore di quanto fu pienamente deliberato nel nostro Capitolo [...] nella parte 31 luglio 1791...". Per questo servizio il Geremia veniva pagato dalla fraterna "oltre quanto era solito contribuirsi agli altri antecedenti custodi, lire venti all'anno..."<sup>47</sup>.

Come abbiamo visto, la relativa consistenza delle proprietà della fraterna, può essere considerata come un indicatore della popolarità che la stessa godeva tra la popolazione.

---

b. 280, fasc. 2341, c. 11r e ss. Ancora nel 1647 erano camerari *Antonio Colaviti e Durigo Pinel*. ASDCP, *Visite pastorali*, b. 10, vol. 2, c. 6r.

<sup>42</sup> Il rinnovo delle cariche avveniva in 23 aprile, giorno di S. Giorgio, di ogni anno. Cfr. ASUd, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 519, fasc. "Veneranda Fraterna di St. Antonio Abbate di Teglio".

<sup>43</sup> Come il 25 maggio 1592, quando il vicario del vescovo Matteo Sanudo esaminò i conti della chiesa e fraterna di S. Antonio e con vivo rammarico dovette constatare che erano mal tenuti. ASDCP, *Visite pastorali*, b.6, c. 95r. Già in precedenza, nel 1558 e nel 1579, la situazione era piuttosto critica dato che molti camerari non riuscivano a saldare i propri debiti a causa delle difficoltà nel riscuotere i crediti della fraterna. *Ivi*, b. 4, vol. 1, c. 223r-225r; *ivi*, vol. 2, cc. 106r-110v.

<sup>44</sup> ASPn, *Notarile Antico*, b. 1284, fasc. 9082 (doc. 22 maggio 1745).

<sup>45</sup> Queste osservazioni si possono ricavare dal libro dei conti della fraterna (1766-1804) conservato in ASUd, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 519, fasc. "Veneranda Fraterna di St. Antonio Abbate di Teglio".

<sup>46</sup> *Ibid.*

<sup>47</sup> *Ivi*, "Filza instrumenti e locazioni della Fraterna di St. Antonio Abbate in Teglio".



Purtroppo non possediamo i dati a proposito del numero degli iscritti con l'unica eccezione per il 1586, quando sappiamo che erano in tutto circa 200<sup>48</sup>, cifra non trascurabile per una comunità che contava 670 anime<sup>49</sup>.

Le riunioni, oltre che per l'approvazione dei bilanci, venivano convocate, al suono della campana<sup>50</sup>, per decidere su fatti importanti della vita della fraterna, come la nomina dei camerari, la decisione di acquistare arredi o realizzare opere d'arte per abbellire la chiesa.

Un capitolo non secondario della vita della confraternita riguarda proprio la committenza di opere d'arte. Per fare un solo esempio potremmo ricordare la preziosa croce processionale acquistata nel 1510 per la ragguardevole somma di 40 ducati, a conferma della prosperità dell'istituzione tegliese<sup>51</sup>. Di molte altre spese per l'abbellimento dell'edificio non è giunta fino a noi la documentazione, ma possiamo immaginare che la decorazione della chiesetta non venisse trascurata, grazie anche al concorso della devozione popolare. Tra le pitture superstiti appartengono alla prima fase, collocabile tra gli ultimi decenni del XV e gli inizi del XVI secolo, il S. Sebastiano effigiato nella parete destra con ai piedi l'iscrizione che ne ricorda l'avvenuta realizzazione nel 1492 per volontà di Daniele Sartor e l'attiguo ritratto di S. Antonio da Padova. Allo stesso periodo possono essere assegnati i lacerti di altri affreschi, accomunati tra loro dai medesimi caratteri stilistici, ovvero quanto rimane (ed è ben poco) di una Madonna in trono con ai lati i Santi Rocco e Sebastiano, in parte occultati dall'altare posto alla destra dell'arcosanto, ed altre due figure della parete sinistra della navata, S. Antonio Abate e la Vergine con il bambino; per queste immagini riteniamo verosimile l'attribuzione ad un ignoto artista di scuola bellunelliana. Merita una menzione anche la tarsia in marmo collocata sul paliotto dell'altare maggiore seicentesco<sup>52</sup>, ma di certo appartenente ad un precedente altare. Oltre che per la sua preziosità e raffinatezza, l'opera è particolarmente interessante in quanto ritrae S. Antonio Abate che indica una chiesa la cui tipologia ricorda il nostro oratorio prima della costruzione della loggia. Al pieno Cinquecento appartengono invece altre due immagini affrescate: la S. Agata della parete sinistra<sup>53</sup> e il Battesimo di Gesù posto alla sinistra dell'arcosanto<sup>54</sup>.

A partire dalla seconda metà del '700 la confraternita sembra procedere verso un lento declino rilevabile anche nella gestione finanziaria; dal 1766 al 1785 Antonio Gorgo, prima come cameraro poi come esattore, quindi dal 1786 al 1804 Giovanni Gorgo, ressero la

---

<sup>48</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 5, vol. 1, c. 52r.

<sup>49</sup> ACVPd, *Visite pastorali*, b. 6, cc. 496r-497r.

<sup>50</sup> ASPn, b. 1284, fasc. 9082 (documento 21 novembre 1745).

<sup>51</sup> Di essa non vi è più traccia. V. JOPPI, *Contributo quarto ed ultimo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori, intagliatori, scultori, architetti ed orefici friulani dal secolo XIV al XVIII secolo*, Venezia 1894, p. 152.

<sup>52</sup> MARCHETTI, *Le chiesette*, p. 379.

<sup>53</sup> Nella visita apostolica del 1584 si ricorda pure l'esistenza di un altare dedicato alla santa, ma è questa l'unica menzione. ACVPd, *Visite pastorali*, b. 6, cc. 496r-497r. La devozione per la santa catanese, invocata contro le malattie del seno, è comunque documentata in parrocchia ancora nel 1726, quando si svolgeva annualmente una processione in suo onore. ASDCP, *Visite pastorali*, b. 17, "Visitationum Personalium Erizzo", c. 5r. Sulla santa, festeggiata il 5 febbraio, si veda: GIORGI, *Santi*, p. 12.

<sup>54</sup> Tra tutte le pitture è quella meglio conservata, infatti si è preservata grazie al fatto che per oltre due secoli fu coperta dalla tela posta sull'altare di sinistra. G.C. STIVAL, *Chiesa di Sant'Antonio: una scoperta*, in "Il Tiglio" (Pasqua 1982), p. 10.

nostra fraterna<sup>55</sup> fino al fatidico 1806. La soppressione decretata da Napoleone di tutte le corporazioni religiose del territorio dell'ormai scomparsa Repubblica di Venezia, colpì inesorabile anche la confraternita di S. Antonio la cui esperienza giunse al suo termine, né più essa si ricostituirà anche solo come semplice *scuola* di devozione<sup>56</sup>.

*Cappellani e officature: il lascito Gajardis della Volta*

Il 2 dicembre 1661 il nobile Gio: Batta Gajardis della Volta del fu Damiano<sup>57</sup>, dettava le proprie ultime volontà di fronte al notaio Pietro Clebain. Il Gajardis, pur vivendo a Portogruaro, era legato a Teglio dal fatto che qui la sua famiglia aveva consistenti proprietà<sup>58</sup>. Fu così che nel suo testamento egli decise di destinare la cospicua somma di 600 ducati alla chiesa di S. Antonio "...con obbligo al R.do pievano di Teglio che sarà pro tempore di trovar un capellano, qual celebri in perpetuo ogn'anno messe n° 165, et di recitare nel fine di cadauna Messa un *de profundis* con l'oratione *pro defunctis*, et venendo fatta la francatione di detto capitale sia reinvestito dal V. Capitolo di Concordia et dal detto Pievano, et mancando il Pievano di far essequire detto legato, lo facino essequire li R.di Canonici di detto Capitolo". Il successivo 19 dicembre, con un codicillo, il testatore dispose che "il jus dell'elletione del Capellano che doverà celebrare come sopra, sij delli Sig. Alessandro canonico e Francesco suoi fratelli Volta et loro descendenti maschi in perpetuo, e mancando la descendenza masculina resti fermo il jus eligendi nel R.do Pievano di Teglio o V. Capitolo di Concordia come in detto testamento"<sup>59</sup>.

Sulla base di questo lascito veniva così a costituirsi una mansionera, anche se dovranno passare ancora degli anni perché fosse data piena attuazione alle disposizioni della Volta. Nel 1670, infatti, il legato non era ancora stato eseguito<sup>60</sup>, mentre nel 1694 la situazione era finalmente stata sistemata, come si evince dal verbale della visita pastorale che si svolse in quell'anno, in cui si registra l'esistenza della mansioneria in S. Antonio e

---

<sup>55</sup> Negli stessi anni i due erano pure esattori della fraterna del Rosario di Teglio. MARIN, *La confraternita*, p. 40.

<sup>56</sup> La confraternita di S. Antonio è compresa in un elenco di istituzioni destinate alla soppressione, datato 11 maggio 1806 assieme a quelle del SS.mo Sacramento e del Rosario di Teglio e di San Valentino di Cintello. ASUd, *Archivio Comunale Antico di Udine*, b. 54, f. I, n. 50.

<sup>57</sup> È probabile che in vita egli abbia esercitato la professione di notaio, infatti tra i notai di Portogruaro i cui atti sono conservati nell'Archivio di Stato di Treviso, vi sono alcuni protocolli di un Giobatta Gajardis Della Volta che vanno dal 1613 al 1661, e così pure di altri della medesima famiglia, tra cui Damiano (1579-1629) e Giulio (1525-1580). Di Francesco (sec. XVII) si ha invece solo notizia che era notaio. Cfr. BCUD, *Fondo Principale*, ms. 3849 (Della Porta, *Index notariorum*).

<sup>58</sup> La nobile famiglia Gajardis o Gagliardis della Volta (o semplicemente Volta) si era stabilita a Portogruaro nel XV secolo. A Teglio possedeva diverse proprietà acquisite soprattutto dopo la vendita dei beni comunali attuata dalla Repubblica di Venezia durante al guerra di Candia (ad esempio il 28 marzo 1650 Francesco Gagliardis Della Volta comperò 28 campi). Cfr. ASVe, *Provveditori Sopra Beni Comunali*, b. 148. L. VENDRAME, *Il paesaggio rurale di Teglio e Cintello tra i secoli XVIII-XIX*, in GOBBO, MARIN, VENDRAME, *Tra l'aquila e il leone*, pp. 147-164, p. 158; A. ZAMBALDI, *Monumenti storici di Concordia. Serie dei Vescovi Concordiesi ed Annali della Città di Portogruaro*, San Vito al Tagliamento 1840 (ristampa anastatica Portogruaro 1981), pp. 234, 237.

<sup>59</sup> AP Tegliò, *Cattastico de beni et entrade della Veneranda Chiesa di San Giorgio et venerande fraterne di Teglio*, c. 58v; STIVAL, *La Chiesa*, [p. 4].

<sup>60</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 12, vol. 1, c. 2v; *ivi*, vol. 4, c. 97r.

che vi celebrava il cappellano don Pietro Venerio due volte la settimana<sup>61</sup>. Con il passare degli anni sembra che il numero delle messe andasse diminuendo; nel 1712 il vicario curato di Teglio don Rinaldo Variola annotava che in S. Antonio si celebrava una sola volta la settimana, nonostante il lascito Gajardis ne prevedesse in origine tre, a seguito di una probabile riduzione concessa dall'autorità ecclesiastica<sup>62</sup>. Nel 1759, nell'elenco degli "aggravi annuali" che incombevano sulla fraterna, ogni riferimento al legato Gajardis della Volta è ormai scomparso:

Per Messe di Legato n. 100, cioè una per il q.m Gio Maria Battiston 1649 26 luglio, et una per il q.m Rev. Giacomo Benedetti – 4 per Agnolo Pret come da instrumento 1730 primo aprile registrato n. – Messe 52 per obbligo assunto da' confratelli nella istituzione della Fraterna da celebrarsi il mercoledì d'ogni settimana – Messe 12 obbligo assunto da' confratelli da celebrarsi in un anno ogni prima domenica del mese, et Messe 30 da celebrarsi nelli tre giorni S. Antonio, S. Sebastiano e S. Rocco – cioè messe 10 in cadaun giorno, sono Messe in tutte n. 100 e si paga come nella riforma 1756 11 maggio L. 150<sup>63</sup>.

In ogni caso sulla base dei documenti sembrerebbe che un vero e proprio cappellano in S. Antonio non sia mai esistito, ma le celebrazioni venivano officiate principalmente dal sacerdote che svolgeva le funzioni di aiuto al vicario curato di Teglio, il quale in questo modo arrotondava le misere entrate. Sappiamo inoltre che, almeno per un periodo, una casa di proprietà della fraterna veniva affittata a tale cappellano<sup>64</sup>, ma nel 1796 già ciò non avveniva più dato che quella stessa abitazione fu concessa in affitto a *Batistina Gorgo Michielona*<sup>65</sup>.

Sempre a proposito di officature, la presenza di sacerdoti senza cura d'anime che risiedevano a Teglio, determinò, specie nel corso del XVIII secolo, non pochi problemi, infatti alcuni di questi preti utilizzavano S. Antonio per celebrare messa, e lo facevano negli stessi orari in cui si celebrava nella parrocchiale, provocando, come si può immaginare, l'irritazione dei vicari curati<sup>66</sup>. Nel 1726, ad esempio, don Francesco Piovesana si lamentava di ciò con il Vescovo: "Vi è un certo don Vincenzo Betti che celebra nell'oratorio di S. Antonio nel tempo stesso della parrocchiale con pregiudizio delle predicazioni al popolo che vi concorre a quella Messa"<sup>67</sup>. Un'analogha protesta fu sollevata ancora a distanza di oltre cinquant'anni, nel 1782, da don Valentino Cecchini che, con vivo

---

<sup>61</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 13, vol. 1, c. 95v.

<sup>62</sup> *Ivi*, b. 16, fasc. 2, c. 2r.

<sup>63</sup> ASUd, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 519, "Cattastico della Veneranda Fraterna di Sant'Antonio Abate 1759", c. 6v (=p. 46).

<sup>64</sup> Nel libro dei conti della fraterna tra le entrate vi è la somma che i cappellani versavano per l'affitto della casa, pari a lire 21:00 a partire dal 1766. *Ivi*, fasc. "Veneranda Fraterna di St. Antonio Abate di Teglio".

<sup>65</sup> *Ivi*, "Filza instrumenti e locazioni della Fraterna di St. Antonio Abate in Teglio" (documento 10 settembre 1796). La stessa affittanza fu poi rinnovata in data 16 agosto 1805).

<sup>66</sup> E, data la posizione un po' fuori mano della parrocchiale, possiamo immaginare che molti preferissero recarsi nella più vicina S. Antonio per assistere alla messa festiva.

<sup>67</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 17, vol. 2, c. 16v.

disappunto, riferiva di un tale pre Bortolo Borghesaleo il quale celebrava a S. Antonio negli stessi orari in cui si celebrava la messa parrocchiale<sup>68</sup>.

### *L'immagine della chiesa dal '500 ad oggi*

Dopo quanto detto fin qui sulle origini dell'oratorio e sulla confraternita, aggiungeremo ancora alcune note sulla chiesa ricavate in particolare dalle visite pastorali.

Pur non avendo subito grossi stravolgimenti, l'edificio, come oggi lo vediamo, è il risultato di alcuni interventi succedutisi nel corso dei secoli. La prima testimonianza giunta fino a noi che ci descrive, anche se solo sommariamente, l'interno dell'oratorio, è il verbale della visita apostolica del 21 ottobre 1584. Allora gli altari presenti nell'aula erano tre; oltre al maggiore, dedicato a S. Antonio Abate, vi erano gli altari della Beata Maria (consacrato) e quello di S. Agata (non consacrato). Nulla sappiamo circa il loro aspetto, ma è verosimile che almeno il maggiore, collocato entro la "cuba" (ovvero il presbiterio), avesse il paliotto in marmo in ragione dell'esistenza della già ricordata tarsia poi riutilizzata. Gli altri due, forse in legno come era comune per l'epoca, potevano essere invece ubicati ai lati dell'arcosanto<sup>69</sup>. Tra le disposizioni lasciate in sede di visita viene ordinato di provvedere per ciascun altare candelabri e lampade, un *pallio* e le tabelle e di coprirli con della tela verde. A conclusione viene riportato un breve inventario dei beni appartenenti alla chiesa, invero piuttosto misero, dove spiccavano solo due croci ma "senza oro, et arzento", "un calise" e un messale "in assai buon esser" e una pianeta nuova<sup>70</sup>. A distanza di un sessantina d'anni, nel 1642, un analogo inventario vedrà aggiungersi di significativo solo i due "pinelli ovvero confaloni" che venivano utilizzati durante le processioni della confraternita<sup>71</sup>, mentre nel 1712 fa la sua comparsa una croce d'argento<sup>72</sup>.

Dalle successive visite pastorali del XVII secolo si apprende che il numero degli altari era rimasto invariato, e così sarà fino ai nostri giorni; a cambiare invece sono le intitolazioni: il 9 maggio del 1655 il vescovo Cappello rilevava infatti la presenza, oltre che dell'altare maggiore sempre dedicato a S. Antonio Abate, ancora di un altare sotto un'invocazione mariana (*Deiparae*) ed un terzo intitolato a S. Pietro (al quale si aggiungerà più tardi anche l'inseparabile S. Paolo), che va a sostituirsi così a S. Agata<sup>73</sup>. Per la prima volta abbiamo anche una menzione della sacrestia, che sorgeva a *cornu Evangelii*, ovvero sul lato sinistro rispetto all'altare, la quale però risultava inidonea alla conservazione delle suppellettili che, a causa dell'umidità che vi regnava, subivano dei danni irreparabili. Ecco allora che il presule ne ordinò la ricostruzione sul lato opposto, a *cornu Epistole*, cioè verso sud, disposizione a quanto pare rimasta inascoltata<sup>74</sup>.

---

<sup>68</sup> *Ivi*, b. 20, fasc. 7, c. 185r; *ivi*, fasc. 12, c. 17r. Ancora nel 1900 un sacerdote privato che abitava in Teglio di nome don Vincenzo Nigris, originario della Carnia e già sacrestano della Chiesa del S. Salvatore di Venezia, celebrava ogni giorno in S. Antonio, ma con esclusione delle feste. *Ivi*, b. 29.

<sup>69</sup> Ancora nel 1670 l'altare della Madonna veniva detto "portatile". *Ivi*, b. 12, vol. 1, c. 2v; *ivi*, vol. 4, c. 97r.

<sup>70</sup> Cfr. l'appendice. *Ivi*, b. 6, cc. 496r-497r.

<sup>71</sup> *Ivi*, *Archivio Capitolare, Pievi e Parrocchie*, b. 129, fasc. 1.

<sup>72</sup> *Ivi*, *Visite pastorali*, b. 16, fasc. 2, c. 2r.

<sup>73</sup> Per un quadro complessivo delle intitolazioni si veda la tabella riassuntiva in appendice.

<sup>74</sup> Ancor oggi infatti essa si trova sul lato nord, nonostante l'ordine di ricostruirla sull'altro lato sia stato reiterato alcuni anni più tardi, nel 1678. ASDCP, *Visite pastorali*, b. 11, vol. 2, c. 6v; *ivi*, b. 12, vol. 5, c. 3v.

Il primo importante intervento edilizio sull'oratorio è costituito dall'aggiunta del loggiato che precede l'ingresso principale della chiesa. In assenza di documenti comprovanti l'epoca esatta in cui vi fu tale inserimento, si è ipotizzata una sua datazione alla fine del Cinquecento<sup>75</sup>, tuttavia riteniamo che la sua costruzione vada posticipata al secolo successivo. La storiografia locale ha in passato enfatizzato il ruolo avuto dalla loggia come luogo delle riunioni dei capifamiglia di Teglio, Fratta e Suzzolins che vi si radunavano in pubblica *vicinia*<sup>76</sup>. Ciò ha un'indubbia base di verità, ma non dobbiamo dimenticare che le assemblee dei vicini tradizionalmente si svolgevano all'aperto, rigorosamente sotto le fronde di un albero, rito dalle valenze simboliche che si perde nella notte dei tempi<sup>77</sup>. Solo in seguito le riunioni iniziarono a tenersi anche al chiuso: per Teglio abbiamo una testimonianza datata 2 gennaio 1507 di una *vicinia* svoltasi nella casa del comune<sup>78</sup>. Ma ancora il 5 febbraio del 1651 la *vicinia* si riunì "appresso la Chiesa di S. Antonio sotto il rovere loco solito dove congregar si suole..."<sup>79</sup>. Una testimonianza del 1585 ci dice invece che nei pressi dell'oratorio esisteva un tiglio (se non si tratta della stessa pianta)<sup>80</sup>, forse il medesimo che sorgeva nella pubblica piazza di fronte a S. Antonio e che i documenti ricordano ancora alla fine dell'Ottocento come "da breve tempo soltanto perito per vetustà"<sup>81</sup>. È solamente al 12 gennaio 1698 che risale la prima menzione in un documento di una riunione dei capifamiglia avvenuta sotto il portico dell'oratorio di S. Antonio "dove al luoco solito a suon di campana conforme il consueto congregata la vicinia del Comun ed uomini soggetti alla Pieve di S. Giorgio di Teglio..."<sup>82</sup>, ed è questa anche la prima testimonianza certa sull'esistenza della loggia<sup>83</sup>.

Altresì non sappiamo con certezza a quale epoca si possa far risalire l'innalzamento del presbiterio, rilevabile da un attento esame della muratura esterna. La cornice a dentelli che ne decora il fianco nord, a differenza di quello sud, potrebbe indurci ad una sua assegnazione alla fine del XVI o agli inizi del XVII secolo.

---

<sup>75</sup> STIVAL, *La Chiesa*, [p. 3].

<sup>76</sup> ARREGHINI, *La Pieve*, p. 6; QUERIN, *La pieve*, pp. 6-7.

<sup>77</sup> Per un inquadramento generale su questi temi si veda: F. BIANCO, *Carnia. XVII-XIX. Organizzazione comunitaria e strutture economiche nel sistema alpino*, Pordenone 2000, in particolare alle pp. 32-42.

<sup>78</sup> ASPn, *Notarile Antico*, b. 280, fasc. 2335, c. 82r.

<sup>79</sup> ASDCP, *Archivio Capitolare, Prebende*, b. 129, fasc. 9, c.92r.

<sup>80</sup> ASDCP, *Processi, Nonnulli Processus ab anno 1582 usque ad annum 1586*.

<sup>81</sup> Documento 2 luglio 1894. ACT, b. 20, fasc. 9 (collocazione provvisoria). La citazione è tratta da un pronunciamento della Giunta Provinciale di Venezia, chiamata a rispondere contro un ricorso presentato da Giuseppe Vendrame a proposito della vendita di un ritaglio stradale prossimo all'oratorio di S. Antonio che originariamente faceva parte della piazza comunale di Teglio Veneto. Anche nel già ricordato paliotto della chiesa, accanto a S. Antonio raffigurato con tanto di inseparabile maialino, si può notare la presenza, crediamo non casuale, di un albero. Sull'argomento si veda in questo volume anche il saggio di Luca Vendrame, che ringrazio per la segnalazione del documento.

<sup>82</sup> ASDCP, *Archivio Capitolare, Pievi e Parrocchie*, b. 129, fasc. 5, p. 17.

<sup>83</sup> Le uniche due rappresentazioni iconografiche della chiesetta sono la tarsia del paliotto (secc. XV-XVI), dove l'oratorio appare privo di loggia, ed un disegno datato 1759, in cui invece compare il porticato. La mappa, conservata in ASUd, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 519, "Cattastico della Veneranda Fraterna di Sant'Antonio Abate 1759", c. 2r, già in passato riprodotta in fotocopia da STIVAL, *La Chiesa*, [p. 6] dove è detta "della fine del '600", è stata poi pubblicata in GOBBO, MARIN, VENDRAME, *Tra l'aquila e il leone*, p. 152, ma anche qui viene erroneamente assegnata al XVII secolo.

Se l'altare maggiore, rifatto completamente nel XVII secolo, ha sempre mantenuto l'originaria intitolazione a S. Antonio, l'ultima citazione degli altari della Madonna e di S. Pietro risale al 1726, anno in cui l'oratorio fu visitato dal vescovo Erizzo. Dal verbale risulta pure che l'altare di S. Pietro era sospeso, non ci è noto per quale motivo, ma verosimilmente in ragione delle condizioni in cui versava<sup>84</sup>. Forse per questo motivo nel 1738 furono rifatti i due altari laterali, che da allora cambiarono intitolazione, essendo cameraro della confraternita Francesco Agostinetti<sup>85</sup>. I due altari furono dotati di dipinti su tela raffiguranti rispettivamente "Il transito di S. Giuseppe" e "L'estasi di S. Antonio da Padova" che il 5 agosto 1740 il parroco di Teglio don Giacomo Piovesana ottenne dal Vescovo licenza di benedire<sup>86</sup>.

Per trovare un altro intervento degno di nota dobbiamo giungere al 1865. Fu allora che, viste le precarie condizioni statiche in cui versava il campaniletto dell'oratorio, sul quale erano collocate già allora due campane<sup>87</sup>, si decise di procedere ad una sua completa demolizione e ricostruzione a spese del Comune, su progetto dell'ing. Grando<sup>88</sup>.

Giunti al termine della nostra dissertazione, concludiamo solamente con un cenno al Novecento. Se si esclude il rifacimento del pavimento del 1921<sup>89</sup>, sono gli interventi avvenuti tra il 1981 ed il 1984 i lavori di sicuro più importanti<sup>90</sup>. Avviati su iniziativa dell'allora parroco don Giancarlo Stival, a seguito anche del fortunato rinvenimento dell'affresco raffigurante il "Battesimo di Gesù" riemerso dopo la rimozione della tela di S. Giuseppe, oltre ad un consolidamento generale della struttura e al rifacimento del tetto, essi hanno visto la rimozione di quegli elementi aggiuntivi estranei che appesantivano l'immagine della chiesa, come i sopraccieli degli altari e i lampadari pensili, procedendo altresì alla messa in luce degli affreschi oltre che al restauro dei dipinti<sup>91</sup>.

Si conclude così questa carrellata che si proponeva di presentare alcuni dei principali aspetti della lunga storia della chiesa di S. Antonio. Molto rimane ancora da dire e da studiare, ci auguriamo che altri dopo di noi portino avanti questa missione scrivendo ancora nuove pagine su questo piccolo gioiello di arte e di fede che da oltre cinque secoli sta nel cuore di Teglio e dei Tegliesi.

---

<sup>84</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 17, vol. 2, c. 16v.

<sup>85</sup> Lo si evince dalle iscrizioni scolpite sul fianco dei due altari: 1738. FRAN[ces] AGOSTINETTI CAM[erari]o.

<sup>86</sup> ASDCP, *Fondo Vescovi, Variorum Erizzo*, b. 13, fasc. 2, c. 149r.

<sup>87</sup> Alcuni riferimenti a spese (per corde o riparazioni in genere), ci fanno intendere che le campane erano due già dalla seconda metà del XVIII secolo. ASUd, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 519, fasc. "Veneranda Fraterna di St. Antonio Abbate di Teglio", *passim*.

<sup>88</sup> La decisione fu presa anche a seguito del fatto che pure l'antica torre campanaria della chiesa parrocchiale minacciava di crollare, tanto che si era giunti a sospendere il suono delle campane, perciò il ripristino del campanile di S. Antonio doveva servire almeno per fronteggiare la situazione di emergenza. ACT, b. 428 (collocazione provvisoria).

<sup>89</sup> La data è segnata sul pavimento vicino all'ingresso principale.

<sup>90</sup> Su tali interventi STIVAL, *Chiesa di Sant'Antonio*, p. 10; ID., *La chiesa*, *passim*.

<sup>91</sup> Si tratta, oltre alle due tele di S. Giuseppe e S. Antonio, anche del dipinto raffigurante il "Padre Eterno Benedicente" collocato sul soffitto del presbiterio, ma forse in origine posto esternamente, sotto la loggia al di sopra del portale maggiore.

*L'oratorio di S. Antonio Abate di Teglio*  
APPENDICI

## *Regesto di documenti*

**1477, 13 maggio;** Portogruaro, nella cancelleria del Comune. Accordo tra i rappresentanti del Comune di Teglio e maestro Martino da Fagagna *carpentarius* abitante a Portogruaro, per la costruzione di un chiesa nella villa di Teglio. Detta chiesa dovrà misurare di lunghezza 40 piedi comuni (salvo un piede in più o in meno) con la sua *cuba* di 14 piedi; la larghezza della chiesa dovrà essere di 22 piedi; l'altezza fino ai coppi 16 piedi. Da parte loro gli uomini di Teglio promettono di fornire a maestro Martino tutti i materiali necessari per la costruzione e la somma di 500 lire di piccoli, due stara di frumento e un'orna di vino, con la clausola che una parte del compenso verrà consegnata nei due anni successivi alla realizzazione dei lavori e se durante tale periodo si dovessero verificare delle lesioni alla chiesa, maestro Martino avrebbe dovuto provvedere a sistemarle.

ASTv, *Fondo Notarile I Serie*, b. 325, fasc. 1477-1480, cc. 13r-13v.

**1492;** iscrizione sotto l'affresco della parete destra raffigurante S. Sebastiano: QUESTA [FIGURA] DI SANTO BASTIANO A FATO FAR [PER AVODO] DANIEL SARTOR PER SUA DIV[ozion] 1492.

**1509, 12 maggio;** Cordovado. Nominata la "ecclesie S. Antoni de Tileo". L'atto in questione è l'accordo tra i fratelli Battista e Giovanni Beltomat di Teglio; si dispone tra le altre cose che sia lasciato uno staro di frumento alla chiesa di S. Antonio di Teglio.

ASPn, *Notarile Antico*, b. 280, fasc. 2337, c. 49r.

**1510, 31 ottobre;** Pordenone; Giacomo, orefice di Venezia abitante a Pordenone, conviene con la chiesa di S. Antonio di Teglio di fare una croce dorata col cannone di rame, che da una parte abbia il crocifisso ed i quattro Evangelisti, e dall'altra S. Antonio ed i quattro Dottori, per 40 ducati di opera oltre l'argento da pagarsi L. 7 di piccoli all'oncia.

V. JOPPI, *Contributo quarto ed ultimo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori, intagliatori, scultori, architetti ed orefici friulani dal secolo XIV al XVIII secolo*, Venezia 1894, p. 152.

**1513, 11 aprile;** Teglio, "in ecclesia sancte Marie, Sanctorum Sebastiani ac Rochi et Antonij". Francesco del fu Giovanni Pasqualini e Nicolò q.m Giovanni Pietro, camerari di detta chiesa, vendono una pensione livellaria su un terreno posto in Teglio *in loco dicto Prat Bonam*.

ASPn, *Notarile Antico*, b. 280, fasc. 2340, cc. 10v-11v.

**1517, 27 febbraio;** Cordovado; "Blasio q.m Dominici de Gradischa" abitante a Fossalta gastaldione della "Schole et fraternitatis Sanctorum Antonij et Rochi" di Teglio, alla presenza anche di Giacomo Daniele *Helene* e Bartolomeo *Colaviti* camerari di detta fraterna, acquista alcuni terreni per conto di detta fraterna posti in Teglio (si tratta di tre atti distinti per altrettanti terreni): *in loco dicto Comugna, La Comugna del Barro e Prat Bonam*.

ASPn, *Notarile Antico*, b. 280, fasc. 2341, c. 11r e ss.

**1517, ? aprile (?);** Cordovado; Biagio del fu Domenico abitante a Fossalta *gastaldione*, Giacomo *Helene* e Domenico del fu *Colaviti* da Teglio, camerari della "Schole ac fraternitatis S. Antonij et Rochi de villa Tilei", acquistano un terreno situato in Teglio *in loco vocato Braidà*. Di seguito i camerari concedono in affitto detto terreno a Fantino e Nicolò del fu Giacomo Saconi.

ASPn, *Notarile Antico*, b. 280, fasc. 2341, c. 23r e ss.

**1525, 13 e 15 febbraio;** Cordovado; acquisto di una pensione livellaria da parte della "schola et fraternitate Sancti Antonij de dicta villa Tilei", sopra un terreno posto in Teglio *in loco vocato in Pidrissina*.

ASPn, *Notarile Antico*, b. 280, fasc. 2348, c. 18r, 19r.

**1540, 25 maggio;** Teglio; testamento di "Baptista beli Thome", originario di Suzzolins, il quale ordina che il proprio corpo sia sepolto nel cimitero della chiesa di San Giorgio, disponendo di donare alla stessa un



piccolo pezzo di terra "in loco vocato Favrijis", ed inoltre un altro pezzo di terreno coltivato, posto nello stesso luogo e seminato a frumento, alla confraternita di S. Antonio, S. Rocco, S. Fabiano e S. Sebastiano di Teglio. I camerari della confraternita in cambio, si impegnavano a far celebrare annualmente tre messe in sua memoria.

ASPn, *Notarile Antico*, b. 1282, fasc. 9077.

**1542, 23 maggio;** Teglio; testamento di Pietro da Codroipo, redatto dal prete e notaio Pietro da Gorgo in "domo fraternitatis S. Antonij".

ASPn, *Notarile*, b. 1282, fasc. 9077.

**1550, 10 aprile;** Teglio, il vescovo Pietro Querini, nel corso della visita che conduce nella sua giurisdizione temporale e spirituale, si porta "in aula fraternitatis S. Antonij" dove pronuncia una sentenza civile di fronte al podestà e ai rappresentanti della vicinia.

ASDC, *Visite pastorali*, b. 4, vol. 1, c. 3r.

**1584, 21 ottobre;** Teglio; visita apostolica alla parrocchia di Teglio. Il visitatore si porta nella chiesa di S. Antonio dotata di una confraternita, che ha un reddito di 50 ducati. Al suo interno vi sono tre altari: il maggiore (S. Antonio), l'altare della Beata Maria (consacrato) e quello di S. Agata (non consacrato). Ordina di provvedere per ciascun altare candelabri, lampade, *pallio* e tabelle e di coprirli con tela verde. Segue l'inventario dei beni:

*Una Pianeta nuova de Zambaloto rossa con le sue circostantie*

*Un'altra de bombasina usada come di sopra*

*Crose doi senza oro, et arzento, ma di legno et coperte di laton*

*Un calise in assai buon esser con il suo corporal et borsa*

*Mantili de diverse sorti c.a 14*

*Tovaglie de diverse sorti c.a 6*

*Candelieri de laton n° 2*

*Un messale in buon esser*

ACVPd, *Visite pastorali*, b. 6, cc. 496r-497r.

**1585, 7 agosto;** Cordovado. Esame di testimoni nel corso del processo per l'uccisione di Giacomo del Putto di Cintello avvenuta alcuni giorni prima. Testimonianza di Vincenzo figlio del fu Giovanni *Thome de Collautijs* da Teglio: "Per il sagramento che mi haveti dato vi dico che nel giorno della festa di Tejo m'attrovai esser qui del *teio* della Giesia di S.to Antonio, et viddi che sotto quell'altro *teio* appresso il pozzo si faceva rumor di armi...". "Era alla festa li sotto il *teio* appresso la giesia di Santo Antonio..."; "oltre il ponte andando alla volta di quell'altro *teio* appresso il pozzo"<sup>92</sup>.

ASDCP, *Processi, Nonnulli Processus ab anno 1582 usque ad annum 1586*.

**1586, 5 luglio;** Teglio; Visita pastorale del vescovo Matteo Sanudo. La confraternita di S. Antonio conta circa 200 fratelli.

ASDCP, *Visite pastorali*, b. 5, vol. 1, c. 52r.

**1592, 25 maggio;** Teglio; Visita pastorale del vescovo Matteo Sanudo; i conti della chiesa e fraterna di S. Antonio sono mal tenuti.

ASDCP, *Visite pastorali*, b. 6, c. 95r.

**1606;** Teglio; dichiarazione giurata degli uomini del comune di Teglio in merito ai Beni Comunali della loro villa. Tra i beni usurpati si ricorda: "Il comun gode una casa apresso la giesia di S.to Antonio dove si riducono a far la sua favola, et la chiesa per li fratelli di detta scuola si riducono in un altro apartamento et ivi tengono le sue entrate...".

---

<sup>92</sup> Secondo altre testimonianze raccolte nell'ambito dello stesso processo, l'albero situato presso la chiesa di S. Antonio sarebbe stato invece un rovere.

ASVe, *Provveditori Sopra Beni Comunali*, b. 256, c. 226v.

**1620, 15 maggio;** Teglio; visita del vescovo Matteo Sanudo il Giovane. Visitato l'oratorio di S. Antonio, ordina che "si provveda d'un altro altariol e un scalin all'altar grande".

ASDCP, *Visite pastorali*, b. 7, c. 147v.

**1642;** "Inventario di suppelletile et altro che si attrovano di ragion della Ven. Chiesa di S. Antonio Scola nella Villa di Teglio dell'anno 1642".

<i>Calici</i>	n° 1
<i>Pattene</i>	n° 2
<i>Corporali con sua animeta</i>	n° 2
<i>Borse di Calice</i>	n° 1
<i>Pianette con sue stolle et Manipoli</i>	n° 3
<i>Tovaglie ovvero Mantili per gli altari</i>	n°
<i>Messali</i>	n° 1
<i>Croci</i>	n° 2
<i>Pinelli ovvero Confaloni</i>	n° 2
<i>Candellieri di laton</i>	n° 8
<i>Lampade di laton</i>	n° 1
<i>Camisi con suo amito</i>	n° 1
<i>Cordoni</i>	n° 1
<i>Una pietra d'Altariolo</i>	n° 1
<i>Un armario et duoi Banchi vecchi</i>	

ASDCP, *Archivio Capitolare, Pievi e Parrocchie*, b. 129, fasc. 1.

**1651, 5 febbraio;** Teglio; *vicinia* radunata "appresso la Chiesa di S. Antonio sotto il rovere loco solito dove congregar si suole la vicinia...".

ASDCP, *Archivio Capitolare, Prebende*, b. 129, fasc. 9, c. 92r.

**1655, 9 maggio;** Teglio; visita pastorale del vescovo Benedetto Cappello all'oratorio di S. Antonio. Vi è l'altare maggiore dedicato a S. Antonio, consacrato e con la confraternita (si ordina di ripulirlo), l'altare della "Gloriose Deipare Assumpte" portatile e l'altare di S. Pietro. La sacrestia si trova *a cornu Evangelii*, ma a causa dell'umidità le suppellettili ivi conservate risultano danneggiate, perciò ordina di riedificarla *a cornu Epistole*.

ASDCP, *Visite pastorali*, b. 11, vol. 2, c. 6v.

**1661, 2 e 19 dicembre;** Il nobile signor Gio:Batta Gajardis della Volta del fu Damiano di Portogruaro con testamento datato 2 dicembre 1661 lascia alla chiesa di S. Antonio di Teglio la somma di ducati 600, con l'obbligo al pievano di Teglio pro tempore di trovare un cappellano che celebri in perpetuo ogni anno 165 Messe e alla fine reciti un *de profundis* con l'oratione *pro defunctis*, "et venendo fatta la francatione di detto capitale sia reinvestito dal V. Capitolo di Concordia et dal detto Piovano, et mancando il Piovano di far essequire detto legato lo facino eseguire li R.di Canonici di detto Capitolo". In data 19 dicembre lo stesso testatore aggiunse un codicillo al testamento con il quale disponeva che "il jus dell'elezione del Capellano" sia dei suoi fratelli, il canonico Alessandro e Francesco Volta e poi dei loro discendenti maschi, e mancando questi passi al pievano di Teglio o al Capitolo come già specificato nel testamento.

APTeglio, *Cattastico de beni et entrade della Veneranda Chiesa di San Giorgio et venerande fraterne di Teglio*, c. 58v; v. anche STIVAL, *La Chiesa*, [p. 4].

**1663, 19 maggio;** Teglio; visita personale del vescovo Cappello al vicario curato di Teglio don Pasqualino Brunetti, il quale ricorda il lascito di 600 ducati del fu Giobatta Gajardis della Volta alla fraterna di S. Antonio per erigere una mansioneria, che però non era ancora stato eseguito. Lo stesso giorno visita l'oratorio di S. Antonio e vi trova i seguenti altari: S. Antonio, *Gloriose Deipare Assumpte* (portatile) e S. Pietro. Ordina quindi di fare degli scanni per la comodità del popolo.

ASDCP, *Visite pastorali*, b. 11, vol. 1, c. 32r; *ivi*, vol. 3, c. 24r.

**1670**, 30 giugno; Teglio; visita del vescovo Agostino Premoli. Dalle dichiarazioni del vicario curato don Pasqualino Brunetti, il legato Gajardis della Volta non era ancora stato eseguito. Nell'oratorio vi sono gli altari di S. Antonio (consacrato), dei SS. Pietro e Paolo (consacrato) e della *Gloriose Deipare* (portatile). ASDCP, *Visite pastorali*, b. 12, vol. 1, c. 2v; *ivi*, vol. 4, c. 97r.

**1678**, 26 agosto; Teglio; visita pastorale del vescovo Premoli. Gli altari dell'oratorio sono il maggiore con la confraternita, l'altare dei SS. Pietro e Paolo e l'altare della *Gloriose Deipare*. Ordina di fare la sacrestia in un luogo meno umido e di aggiustare il tetto. ASDCP, *Visite pastorali*, b. 12, vol. 5, c. 3v.

**1694**, 27 settembre; Teglio; visita pastorale del vescovo Vallaresso. Nell'oratorio di S. Antonio rileva la presenza dell'altare Maggiore consacrato e dotato della confraternita intitolata ai Santi Antonio, Rocco e Sebastiano senza reddito. Esiste una mansioneria istituita dal nobile conte della Volta e dove celebra il cappellano di Teglio don Pietro Venerio due volte la settimana. Vi era poi l'altare della Beata Vergine Assunta e dei SS. Pietro e Paolo e la sacrestia. ASDCP, *Visite pastorali*, b. 13, vol. 1, c. 95v.

**1698**, 12 gennaio; Teglio, sotto il portico dell'oratorio. Di domenica mattina si riunisce la vicinia del comune di Teglio "sotto il portico di S. Antonio, dove al luoco solito a suon di campana conforme il consueto congregata la vicinia del Comun ed uomini soggetti alla Pieve di S. Giorgio di Teglio...", viene votata all'unanimità la proposta di sottoporre il nuovo prete eletto dal Capitolo, don Giovanni Giacomo Pinni, al voto di compiacenza dei capifamiglia e alla sottoscrizione dei capitoli. ASDCP, *Archivio Capitolare, Pievi e Parrocchie*, b. 129, fasc. 5, p. 17.

**1712**; Teglio; relazione del vicario curato don Rinaldo Variola per la visita del vescovo Vallaresso. Nella chiesa di S. Antonio Abate si celebra la messa una volta alla settimana, anche se il lascito Gajardis ne prevedeva in origine tre. Tra le altre cose elencate nell'inventario delle proprietà dell'oratorio vi era: un calice con patena, corporale e animetta ed una croce d'argento. ASDCP, *Visite pastorali*, b. 16, fasc. 2, c. 2r.

**1726**, 1° ottobre; Teglio; nel corso della visita pastorale del vescovo Erizzo, il vicario curato don Francesco Piovesana protesta perché a S. Antonio si celebrava negli stessi orari della parrocchiale: "Vi è un certo don Vincenzo Betti che celebra nell'oratorio di S. Antonio nel tempo stesso della parrocchiale con pregiudizio delle predicazioni al popolo che vi concorre a quella Messa". Gli altari presenti all'interno dell'oratorio erano i seguenti: altare di S. Antonio, altare di S. Pietro (era stato dichiarato sospeso) e altare della Beata Vergine Assunta. Ordini: *Corpus oratorij totus dealbari*; provvedere due vetri. ASDCP, *Visite pastorali*, b. 17, vol. 2, c. 16v.

**1738**; iscrizione presente sugli altari laterali: 1738. FRAN.[ces]<sup>CO</sup> AGOSTINETTI CAM.[erar]<sup>O</sup>

**1740**, 5 agosto; Portogruaro; viene concessa la facoltà a don Giacomo Piovesana di benedire le immagini ("duas iconas pictas scil. imagines pictam") poste sopra i due altari nuovi (*noviter*) della chiesa di S. Antonio Abate. ASDCP, *Fondo Vescovi, Variorum Erizzo*, b. 13, fasc. 2, c. 149r.

**1763**, 17 aprile; Teglio; visita pastorale del vescovo Alvise Maria Gabrieli all'oratorio di S. Antonio di Teglio. Si rileva la presenza di un altare marmoreo con pietra sacra e due colonne marmoree; a *cornu Evangelii* vi era l'altare marmoreo di S. Giuseppe con pietra sacra mentre a *cornu Epistole* l'altare sempre marmoreo di S. Antonio da Padova con pietra sacra. Tra le disposizioni lasciate ordina di aggiustare la vetrata superiore. ASDCP, *Visite pastorali*, b. 19, vol. 1, c. 89.

**1765**; Spese relative a lavori compiuti nell'oratorio:

*In una lampada d'argento* L. 1088:0

*Per aver fatto acconciar il coperto della chiesa* L. 50:0

ASUd, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 519, fasc. "Veneranda Fraterna di St. Antonio Abbate di Teglio", c. 5r.

**1771**; Spesi *In due lampade d'argento* L. 1055:00

ASUd, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 519, fasc. "Veneranda Fraterna di St. Antonio Abbate di Teglio", c. 11r.

**1782, 16 settembre**; Teglio; relazione del vicario curato don Valentino Cecchini per la visita pastorale del vescovo Bressa; l'oratorio di S. Antonio Abate aveva tre 3 altari, il Maggiore "o sia di mezzo" dedicato a S. Antonio Abate, a destra l'altare di S. Giuseppe, a sinistra quello di S. Antonio (da Padova), tutti con pietra sacra, nessuno consacrato. Inventario: calice con patena d'argento, pianete n. 6, messali n. 2. Lo stesso vicario curato si lamenta poiché pre Bortolo Borghesaleo celebra a S. Antonio durante la messa parrocchiale.

ASDCP, *Visite pastorali*, b. 20, fasc. 7, c. 185r; *ivi*, fasc. 12, c. 17r; *ivi*, b. 21, n. 32.

**1791, 1° settembre**; Teglio; l'esattore della fraterna di S. Antonio di Teglio, Giovanni Gorgo, affitta per cinque anni ad Angelo Geremia del fu Giacomo di Teglio le terre e case tutte che prima erano tenute da Francesco Zannetto; a carico del Geremia restava anche "l'assistenza di quel luogo pio come fu praticato dagli antecessori affittualli, risciedendo vicino a quello luogo pio e quello ben tener, come richiedasi ad un buon e diligente custode (...). Incaricando inoltre il predetto Gieremia di dover assistere alle sacre funzioni in detto oratorio solite farsi tanto nei giorni festivi che feriali, e specialmente di servire nei giorni di festa alla Messa ultima solita celebrarsi nell'oratorio suddetto e di far tutto ciò che era solito farsi dalli antedetti custodi, così pure sarà obbligo a detto Geremia di suonare le campane all'Avemaria ogni mattina e sera, et anco di suonar per il tempo tanto di giorno che di notte, in tempo di estate e ciò tenore di quanto fu pienamente deliberato nel nostro Capitolo (...) nella parte 31 luglio 1791...". Per questo servizio il Geremia veniva pagato dalla fraterna "oltre quanto era solito contribuirsi agli altri antecedenti custodi, lire venti all'anno".

ASUd, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 519, "Filza instrumenti e locazioni della Fraterna di St. Antonio Abbate in Teglio".

**1794, 1° aprile**; Teglio; visita pastorale del vescovo Bressa; gli altari dell'oratorio sono i seguenti: altare maggiore, altare di S. Antonio da Padova, altare di S. Giuseppe.

ASDCP, *Visite pastorali*, b. 20, fasc. 15, c. 258v.

**1796**; Spesi *per fare una pianeta* L. 55:18

ASUd, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 519, fasc. "Veneranda Fraterna di St. Antonio Abbate di Teglio", c. 51v.

**1796, 10 settembre**; Teglio; locazione di una casa ed altre proprietà della fraterna alla sig.ra Batistina Gorgo Michielona. La casa risultava essere quella che in passato "era solita affittarsi al cappellano..." (L'affittanza viene poi rinnovata in data 16 agosto 1805). ASUd, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 519, "Filza instrumenti e locazioni della Fraterna di St. Antonio Abbate in Teglio".

**1801**; Spese varie:

*Per opere di Tagliapietra attorno l'altare, ossia un ballaustro* L. 60:00

*Per restauro delli coperti della chiesa, lobia ed attorno le campane* L. 40:00

*Per un scalin di pietra di rosso granito e porlo in opera* L. 58:00

*Per due lampade in otton* L. 60:00

ASUd, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 519, fasc. "Veneranda Fraterna di St. Antonio Abbate di Teglio", c. 62v.

**1806, 11 maggio;** Udine; “Nota delle Scuole, Confraternite, Congregazioni, Altari [...], esistenti nella Provincia del Friuli alla destra del Tagliamento”. Teglio: Scuola del SS.mo Sacramento, Scuola del S.mo Rosario, Scuola di S. Antonio da Padova (sic). Cintello: Scuola di San Valentino.  
ASUd, *Archivio Comunale Antico di Udine*, b. 54, f. I, n. 50.

**1822, 28 luglio;** Teglio; visita pastorale del vescovo Ciani all’oratorio S. Antonio “De jure olim confraternitatis S. Antoni postea de jure D. Demani, nunc vero de jure Communis”. Altari: maggiore marmoreo, a *cornu Evangelii* altare marmoreo di S. Giuseppe, a *cornu Epistole* altare marmoreo di S. Antonio di Padova; vi è il confessionale, la sacrestia, e la Via Crucis. Ordina che siano fatti dei *restrelli* (cancelli) alla porta dell’atrio della chiesa per impedire l’ingresso agli animali.  
ASDCP, *Visite pastorali*, b. 22, p. 310.

**1829, 13 settembre;** visita pastorale del vescovo Fontanini all’oratorio di S. Antonio. Ordina che siano rifatti i banchi e i quadri della Via Crucis.  
ASDCP, *Visite pastorali*, b. 23, vol. 1, p. 217.

**1865;** Teglio; a causa delle precarie condizioni in cui versava il campanile dell’oratorio sul quale erano collocate le due campane, e considerato che la torre campanaria della chiesa parrocchiale veniva dichiarata inagibile e sospeso il suono delle campane per il rischio di un crollo della struttura, il Comune decide di demolire e ricostruire il il campanile a vela su progetto dell’ing. Antonio Grandò.  
ACT, b. 428 (collocazione provvisoria).

**1871;** data sulla pala dell’altare maggiore firmata da Sante Conti.

**1900, 6 aprile;** Teglio; visita pastorale del vescovo Paulini. Nella chiesa di S. Antonio celebra ogni giorno (eccetto i festivi) don Vincenzo Nigris, sacerdote privato nativo della Carnia ed ex sacrestano della Chiesa del S. Salvatore di Venezia.  
ASDCP, *Visite pastorali*, b. 29.

**1921;** data segnata sul pavimento all’ingresso della chiesa.

ALTARI DELLA CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE DI TEGLIO\*

Anno	Altare Maggiore (S. Antonio Abate)	Madonna	S. Agata	S. Pietro	SS. Pietro e Paolo	S. Antonio da Padova	San Giuseppe
1584	X	X	X				
1655	X	X		X			
1663	X	X		X			
1670	X	X			X		
1678	X	X			X		
1694	X	X			X		
1726	X	X		X (sospeso)			
1763	X					X	X
1782	X					X	X
1794	X					X	X
1822	X					X	X

\*Fonte: ASDCP, *Visite pastorali*.

## *Camerari della fraterna di S. Antonio Abate di Teglio*

1513	Francesco del fu Giovanni Pasqualini e Nicolò q.m Giovanni Pietro, camerari <sup>93</sup>
1517	Biagio del fu Domenico da Gradisca abitante a Fossalta, <i>gastaldione</i> ; Giacomo Daniele <i>Helene</i> e Bartolomeo <i>Colaviti</i> , camerari <sup>94</sup>
1579	Giovanni Giacomo Borghesaleo, esattore e commissario <sup>95</sup>
1647	Antonio Colaviti e Durigo Pinel, camerari <sup>96</sup>
1693	Domenico Colaviti, cameraro <sup>97</sup>
1707	Domenico Rovere, cameraro <sup>98</sup>
1713	Osvaldo Michelin, cameraro <sup>99</sup>
1719	Vidal Selva, cameraro <sup>100</sup>
1725	Pietro Schiava, cameraro <sup>101</sup>
1732	Domenico Iseppin, cameraro <sup>102</sup>
1738	Francesco Agostinetti, cameraro <sup>103</sup>
1740-1744	Francesco Agostinetti, cameraro <sup>104</sup>
1745	Antonio Gorgo, cameraro <sup>105</sup>
1746	Nicolò Paulone, cameraro <sup>106</sup>
1763	Antonio Locatelli, cameraro <sup>107</sup>
1765-1766	Tomaso Borghesaleo, cameraro <sup>108</sup>
1766-1769	Antonio Gorgo, cameraro
1770-1785	Antonio Gorgo, esattore
1786-1804	Giovanni Gorgo esattore

---

<sup>93</sup> ASPn, *Notarile Antico*, b. 280, fasc. 2340, cc. 10v-11v.

<sup>94</sup> *Ivi*, fasc. 2341, c. 11r e ss.

<sup>95</sup> In sede di visita pastorale, considerata la gravità della situazione nella tenuta dei conti della chiesa e della fraterna di S. Antonio, viene creato esattore e commissario della chiesa e delle fraterne per un triennio dal vescovo Pietro Querini. ASDCP, *Visite pastorali*, b. 4, vol. 2, c. 103r.

<sup>96</sup> *Ivi*, b. 10, vol. 2, c. 6r.

<sup>97</sup> APTeglio, *Cattastico de beni et entrate della Veneranda Chiesa di San Giorgio et venerande fraterne di Teglio*, foglio sciolto.

<sup>98</sup> ASUd, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 519, fasc. "Veneranda Fraterna di St. Antonio Abbate di Teglio", c. 5v.

<sup>99</sup> *Ibid.*

<sup>100</sup> *Ibid.*

<sup>101</sup> *Ibid.*

<sup>102</sup> *Ibid.*

<sup>103</sup> Cfr. l'iscrizione posta a lato di due altari in S. Antonio.

<sup>104</sup> ASPn, *Notarile Antico*, b. 1284, fasc. 9082 (doc. 22 maggio 1745).

<sup>105</sup> *Ibid.*

<sup>106</sup> ASUd, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 519, fasc. "Veneranda Fraterna di St. Antonio Abbate di Teglio", c. 5v.

<sup>107</sup> *Ibid.*

<sup>108</sup> Da qui in poi la fonte da cui sono stati ricavati i nomi dei camerari è: ASUd, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 519, fasc. "Veneranda Fraterna di St. Antonio Abbate di Teglio".